

Massimiliano Zupi

Per scrivere e studiare

Breve fenomenologia del lavoro intellettuale

Associazione Culturale *piccola barca*

Fides quaerens intellectum 8

Roma 2019

In copertina: VINCENZO CATENA, *San Girolamo nel suo studio*
(1513-1515 ca.)

Si ringrazia lo Städel Museum, Frankfurt am Main, per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0 Städel Museum, Frankfurt am Main
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>

ai miei genitori

dai quali ho imparato

il lavoro silenzioso e fedele

INDICE

INTRODUZIONE	6
---------------------------	----------

PRIMA PARTE. IL LAVORO INTELLETTUALE ED IL TEMPO

1.1 PREFAZIONE.....	12
1.2 IL LAVORO INTELLETTUALE ED IL RIPOSO.....	14
1.3 IL TEMPO DEL LAVORO INTELLETTUALE	
<i>1.3.1 La fatica del lavoro intellettuale.....</i>	<i>17</i>
<i>1.3.2 La preparazione del lavoro intellettuale</i>	<i>21</i>
<i>1.3.3 Il lavoro di composizione.....</i>	<i>25</i>
<i>1.3.4 La stesura del paragrafo</i>	<i>29</i>

SECONDA PARTE. IL LAVORO INTELLETTUALE E L'ESSERE

2.1 VERITÀ E BELLEZZA.....	34
2.2 VERITÀ E BONTÀ	36
2.3 VERITÀ ED UNITÀ.....	37
2.4 LA GIOIA DEL LAVORO INTELLETTUALE	38

INDICE

EPILOGO. REGOLA DI VITA DI UN INTELLETTUALE

3.1 LA VITA INTELLETTUALE È UNA VOCAZIONE

*3.1.1 In quanto vocazione, è risposta ad una chiamata: è ricerca dell'Amato attraverso lo studio.....*42

*3.1.2 In quanto vocazione, la vita intellettuale è altresì un abito in cui ci si sente completamente a proprio agio: è il luogo in cui si riconosce la propria fonte di gioia, di bellezza, di fecondità.....*42

*3.1.3 In quanto vocazione, la vita intellettuale è anche ascesi: è abnegazione di sé.....*43

3.2 IN QUANTO VOCAZIONE, LA VITA INTELLETTUALE È UNA FORMA DI ESPERIENZA DI DIO

*3.2.1 La vita intellettuale è una forma di iniziazione al mistero di Dio....*45

*3.2.2 In quanto iniziazione al mistero di Dio, la dinamica propria dell'attività intellettuale, polare, riflette una precisa logica speculativa: la logica degli opposti, o del paradosso.....*46

*3.2.3 Una simile logica ha un'immediata ricaduta metodologica.....*46

3.3 IN QUANTO VOCAZIONE ED ESPERIENZA DI DIO, LA VITA INTELLETTUALE È UN CAMMINO DI PROGRESSIVA UNIFICAZIONE DEL CUORE

*3.1.1 Ciò che dà unità è anzitutto il lavoro*48

*3.1.2 Il lavoro intellettuale poi è in modo particolare unificante in quanto solitario e concentrato*48

*3.3.3 Il lavoro intellettuale è in modo particolare unificante in quanto è appassionato*49

INTRODUZIONE

Questo breve saggio, scritto una quindicina d'anni fa, ma pubblicato solo ora, è liberamente ispirato a due classici sull'argomento, *La vita intellettuale* di A. D. Sertillanges e *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e che scrivono* di J. Guitton¹¹, e nasce a partire dalla preparazione di alcune lezioni all'interno di un più ampio corso di metodologia presso la Pontificia Università di *Sant'Anselmo* di Roma. Nella prima parte del corso, era prevista la presentazione di un metodo per la stesura di una bibliografia, per la scrittura e l'inserimento delle note a fondo pagina e per un'indicazione scientificamente esatta di ogni genere di referenza da segnalare. Nella seconda parte del corso, si passava quindi ad illustrare come schedare la bibliografia letta, così da poterla tesaurizzare ed utilizzare al meglio. Le ultime lezioni infine, quelle a partire dalle quali questo libro è scaturito, servivano a fornire delle indicazioni su come scrivere una tesi, ed in futuro un articolo od un libro.

Questo dunque il compito. Le strade per assolverlo erano molte: ad esempio, insegnare le regole per la stesura efficace di

¹¹ A.D. SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, ed. Studium, Roma 1945 (è l'edizione che abbiamo utilizzato; l'ultima riedizione è del 2014) (ed. or. Paris 1921); J. GUITTON, *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e che scrivono*, ed. Paoline, Roma 1955 (anche in questo caso, è l'edizione che abbiamo utilizzato; l'ultima riedizione è del 1996) (ed. or. Paris 1951). Per non appesantire l'apparato delle note, si è evitato di indicare volta per volta le pagine dei due autori in cui è possibile ritrovare molte delle cose che verremo scrivendo.

INTRODUZIONE

un paragrafo, oppure per l'elaborazione sistematica di un sommario, o ancora per imparare a conoscere, ad apprezzare e a saper scegliere tra i diversi stili di scrittura. Ebbene, la prospettiva di fondo che abbiamo seguito è stata invece un'altra: presentare una breve fenomenologia del lavoro intellettuale, vale a dire guardare all'esperienza e all'atto del lavoro intellettuale, in modo da coglierne le dinamiche, al fine di prenderne consapevolezza e saperle quindi assecondare e governare. In via introduttiva, è opportuno spiegare meglio la prospettiva adottata ed appena enunciata.

«Metodologia» ovviamente è la scienza, lo studio, il discorso sul metodo, ossia, secondo il significato etimologico del greco *méthodos*, sulla via da seguire per svolgere con correttezza e successo un lavoro. Metodologia dunque è la riflessione sul cammino da percorrere per giungere ad una mèta. Ora, il cammino può essere indagato in senso psicologistaico, ovvero in relazione a tutto quanto venga provato ed accada nel soggetto che cammina, nel nostro caso lo studioso. Un punto di vista opposto, senz'altro il più in voga oggi, è quello che può essere definito positivistaico: l'indagine verte allora su quelle regole oggettive, o per lo meno condivise dalla comunità accademica, da seguire per svolgere un lavoro scientificamente valido. Ciò nondimeno, come già anticipato, la prospettiva qui assunta non sarà né psicologistaica né positivistaica, bensì fenomenologistaica: l'intento cioè sarà di vedere il cammino che di fatto uno studioso deve percorrere per scrivere un'opera; l'interesse non sarà né sui processi psichici dell'intellettuale al lavoro, né sull'opera in sé stessa, bensì su quell'incontro tra l'uno e l'altra che è l'esperienza stessa del lavoro intellettuale. Fin dai suoi esordi, del resto, la scuola fenome-

INTRODUZIONE

nologica si pose appunto a metà strada tra lo psicologismo ed il positivismo, in modo da negare ed affermare entrambi assumendo un punto di vista altro, quello del fenomeno, o dell'esperienza.

A questo proposito, è utile ricordare, almeno per accenno, cosa intesero per «fenomenologia» i due pensatori, Hegel e Husserl, che più di tutti hanno reso famoso questo specifico approccio filosofico al problema della conoscenza. Hegel nell'*Introduzione alla Fenomenologia dello Spirito* definisce la fenomenologia «scienza dell'esperienza della coscienza»¹²: i fenomeni, per il filosofo tedesco, lungi dall'essere parvenza o mera conoscenza sensibile dell'essere, assumono lo statuto di concrete manifestazioni dello Spirito nella storia sia universale che particolare. Aldilà del contesto del pensiero hegeliano, che in questa sede non interessa discutere, quel che importa sottolineare è che anche qui per metodologia in senso fenomenologico si intende lo sforzo di comprensione dell'esperienza del lavoro intellettuale vissuta da ogni studioso.

Com'è noto, il ruolo di fondatore della scuola fenomenologica è riconosciuto ad Husserl, in particolare al suo libro intitolato *Ricerche Logiche*. Proprio in questo testo si trova l'espressione che sarebbe divenuta il motto del movimento fenomenologi-

¹² G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, vol.1, La Nuova Italia, Firenze 1973, p.78 (ed. or. Bamberg und Würzburg 1807): nell'originale, «Wissenschaft der Erfahrung des Bewußtseins».

INTRODUZIONE

co, «ritornare alle cose stesse»¹³, e che nel pensiero dell'autore aveva un preciso intento sia antipsicologista che antipositivista: il fenomeno per Husserl era infatti l'originario manifestarsi della realtà nella coscienza, dunque né solo la cruda realtà (positivismo) né solo l'intima coscienza (psicologismo), bensì l'incontro dell'una e dell'altra nella concreta «esperienza vissuta», l'*Erlebnis*. In questo stesso senso, come già detto, anche qui con l'espressione «fenomenologia del lavoro intellettuale» si vuole intendere appunto una riflessione sul fenomeno, ovvero sull'esperienza del lavoro intellettuale.

Esperienza, dunque, non è semplicemente quel che si vive: non è il puro dato di fatto né l'insondabile vissuto psichico del soggetto. È piuttosto la riflessione del soggetto sul proprio vissuto: è quel reciproco trapassare di passività ed attività, di vissuto ed appropriazione del vissuto, in cui consiste ogni esperienza autenticamente umana. In questo senso, il mestiere umano consta essenzialmente del fare esperienza, ossia del prendere consapevolezza di quel che si vive, così da potersi appropriare di quel che in un primo momento si è necessariamente vissuto passivamente, per potervi quindi semmai acconsentire volontariamente, ossia liberamente accogliere e fare proprio. È così che il vissuto diventa esperienza e l'esperienza vocazione: ciò che rende la vita degna di essere vissuta, bella ed umana, a volte anche divina.

¹³ E. HUSSERL, *Ricerche logiche*, vol.1, Il Saggiatore, Milano 1968 (ed. or. Hal-le 1900), p.271: nell'originale, «*Wir wollen auf die "Sachen selbst" zurückge-hen*».

INTRODUZIONE

Prima di concludere, un'ultima conferma storiografica di quanto si è venuti finora dicendo. L'età moderna è stata caratterizzata dalla scoperta, oltre che del soggetto, anche del metodo: basti pensare, fra tutti, ad Ignazio di Loyola e Cartesio, oltre ovviamente che a Galilei. Scoperta del soggetto ed elogio del metodo sono andati storicamente di pari passo, e non è un caso. Il soggetto infatti, per affermarsi pienamente, ha bisogno di rinunciare alla propria spontaneità assoggettandosi liberamente ad un metodo: come in ogni esperienza, il momento dell'appropriazione soggettiva è preceduto e seguito da quello della libera espropriazione metasoggettiva – potremmo dire: pneumatica – grazie alla quale sola il soggetto diventa *perito*, ossia diventa, *morendo a sé stesso, esperto*.

Procediamo dunque ad una breve fenomenologia del lavoro intellettuale, per mezzo della quale si possa prendere consapevolezza del vissuto imposto dal lavoro stesso, così da farlo diventare esperienza ed eventualmente, per alcuni, vocazione.

Proprio in quanto fenomenologico, il cammino procederà toccando i due momenti costitutivi di ogni esperienza umana, il tempo e l'essere, riconoscendo nell'esistenza umana, alla luce della lezione heideggeriana, un essere temporalizzato, ovvero un tempo qualificato ontologicamente.

Concluderemo infine tracciando una possibile regola di vita di un intellettuale, ultimo passo, questo dell'oggettivazione in una regola, sempre necessario per trasformare un'esperienza in vocazione e una vocazione in forma di vita, in consacrazione, in alleanza, in testamento.

PRIMA PARTE

IL LAVORO INTELLETTUALE ED IL TEMPO

1.1 Prefazione

Come in ogni altro ambito lavorativo, il primo problema con il quale lo studente e l'intellettuale si trovano ad avere a che fare è il tempo: il tempo non basta mai. L'assillo del tempo si manifesta anzitutto sotto forma di scadenze: la scadenza di un lavoro scritto da consegnare, o di un esame da sostenere. Le scadenze – è questa la prima e più comune impressione – sono ciò che rovina la bellezza del lavoro intellettuale: se non ci fossero le scadenze, allora sì ... Ebbene, a questo proposito, c'è una prima osservazione da scandire a chiare lettere: ogni scadenza, anche nel lavoro intellettuale, in verità è una benedizione. In quanto limite, termine, la scadenza infatti è ciò che permette di terminare, di definire un lavoro, che altrimenti rimarrebbe illimitatamente incompiuto: e solo ciò che è definito è bello.

Il tempo costituisce per l'uomo la primordiale esperienza del limite: il tempo a nostra disposizione è limitato, come le nostre stesse energie di concentrazione, o di penetrazione e comprensione. Ora, il limite può essere ignorato, come in chi pretenderebbe di non avere mai scadenze da rispettare; oppure può voler essere superato, come in chi pretenderebbe di raggiungere un'impossibile perfezione; o infine può essere accolto e benedetto, in quanto il limite, oltre ad essere la condizione di possibilità di ogni definizione, è il luogo di un'apertura: è la soglia che io stesso e gli altri potremo superare domani, è la traccia che siamo chiamati a seguire. Ogni opera compiuta nel tempo è soglia e traccia: in ciò consiste la sua bellezza ed il suo valore.